

il caso

ANDREA SCANZI  
BOLOGNA

**Marea di gente** Piazze gremite in più di duecento città, code ai tavoli per sottoscrivere l'appello del comico

**Testimonial** Sabina Guzzanti e Marco Travaglio sul palco di Bologna, nel mirino governo e opposizione

# Grillo: politici tutti a casa

Il V-day scuote l'Italia, 300 mila firme contro i parlamentari condannati

**L'**inizio, come il titolo del resto, non è oxfordiano. Un motivetto che ripete «Ma vaffa...», mentre sul maxischermo scorrono i primi piani di tutti i deputati e senatori italiani. Poi, dopo uno spot contro la legge Biagi («ha creato milioni di schiavi moderni»), parte un filmato, una soggettiva dentro un bagno: la carta igienica è tappezzata da figurine di politici, il primo è Clemente Mastella. Qualcuno la stacca dal rotolo, la butta nel water e tira lo sciacquone. «Da soli non ce la fanno, diamogli una mano». Ad andare a quel paese, s'intende. Tra il pubblico c'è chi si è fatto le treccine rasta all'insù, a riproporre una «V» come V-Day, via di mezzo tra lo sbarco in Normandia e V come vendetta. Gli altoparlanti di Piazza Maggiore trasmettono «Io non mi sento italiano» di Giorgio Gaber, canzone in cui verosimilmente Beppe Grillo si riconosce.

Lui, accusato di essere nient'altro che un Profeta Populista («preferisco definirvi disincantatore»), sale sul palco poco prima delle 17. Davanti ha una platea sconfinata. Era accaduto quattro anni fa anche a Nanni Moretti, a conferma che in Italia gli aggregatori sono sempre più artisti guastatori e sempre meno politici di professione. Il V-Day ha rivolto i suoi strali a tutta la politica, con una rabbia - più che indignazione - in odor di qualunquismo, ma certo la vera sconfitta è la sinistra, che un tempo le piazze sapeva riempirle e le aveva dalla sua parte. Non contro.

«I politici non sanno cosa sta per accadergli», tuona Grillo, applaudito da Sabina Guzzanti e Marco Travaglio. «In sessant'anni di democrazia hanno affrontato al massimo quattro leggi popolari, non ne conoscono la forza». Bastavano 50 mila firme, prima che i banchetti aprissero erano già 250 mila. In ogni stand c'erano centinaia di metri di coda, letteralmente, come per un concerto degli Stones. Il successo, in termini numerici, è innegabile. «Il V-Day ha avuto più di 200 mila adesioni virtuali, siamo in 220 città in tutto il mondo. Quando ho consegnato la proposta di legge in Cassazione, mi si è avvicinato con aria guardinga un signore distinto, ha detto che era d'accordo con tutto quello che facevo e poi è fuggito. Ho chiesto chi era. «Il presidente di Cassazione, mi hanno risposto». Perché l'8 settembre? «Perché da quel giorno del 1943, quando i Savoia fuggirono, nulla è cambiato».

La «legge Grillo» chiede tre cose: limite di due legislature per i parlamentari, elezione diretta dei candidati e soprattutto - no ai parlamentari condannati in via definitiva. «Ne avevamo 25, in tre anni ne abbiamo depennato uno, Previti. Di questo passo, tra 200 anni abbiamo buone probabilità di avere un parlamento pulito». Per i Meet-Up di Grillo, la mobilitazione ha sfiorato il milione di persone.

«Io non ho meriti», dice lui dal palco dopo aver fatto togliere l'etichetta dalla bottiglietta d'acqua (per non fare pubblicità occulta), «sono solo il detonatore. I politici parlano di abusi-

vi, di lavavetri, di parcheggiatori, ma i veri abusivi sono loro. Perfino la mafia è stata corrotta dalla politica. Non sanno neanche usare la Rete: il ministro Gentiloni, invece di rispondere alle domande su Rete4, nel suo blog racconta che quando è in vacanza legge Liala e che il suo passatempo preferito è giocare a tennis con il suo amico Ermete. Ma a noi cosa ce ne frega?».

E' un fiume in piena, un'apoteosi di «vaffa» ad personam. Cirino Pomicino: «Una volta mi telefonò, disse che facevo l'errore di confondere la giustizia con la politica: lo mandai affan...». Gianni De Michelis: «Pavarotti è morto e lui è ancora vivo: neanche Dio è democratico». Mastella (uno dei suoi bersagli preferiti): «Non mi capicco ancora del fatto che uno così sia davvero ministro della Giustizia. Chi li paga

i disastri del suo indulto, chi lo risarcisce il figlio dei coniugi seviziati a Treviso? Mastella non è un uomo, è un equivoco. Passa la vita nel suo blog a rispondere a me, un po' come se Brown sprecasse il tempo dialogando con Mr. Bean». Santagata: «Credevo che fosse il cantante Tony, invece è un ministro. Ha detto che voglio fondare un partito europeo nel 2009, ma io sono per eliminare i partiti, non per fondarli». Prodi: «Ha detto che vuole riavvicinare la politica ai cittadini, ma se i cittadini lo avvicinasero davvero, fossi in lui avrei paura». Amato: «Straparla di giustizia e legalità, ma dov'era questo «omino» quando, da presidente dell'Antitrust, non si è accorto dei casi Telecom e Parmalat, dei bond argentini? E' lo stesso

Amato che faceva il segretario nel Psi di Craxi? Dice di teme-